

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII n. 18

31 Ottobre 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

L'ELOGIO FUNEBRE PER IL PADRE LYONNET S. J. sanziona il tradimento dell'esegesi cattolica?

L'incredibile elogio

L'Osservatore Romano, 9-10 giugno 1986, p. 2, dava l'annuncio della morte del padre Stanislao Lyonnet S. J. Quindi a p. 5, in fondo a destra, pubblicava bene in evidenza il seguente riquadro:

«**Cordoglio del Santo Padre per la morte di padre Lyonnet.**»

Seguiva un corsivo: «*E' morto ieri, domenica 8 giugno, a Roma, all'età di 84 anni, padre Stanislao Lyonnet, S. J., illustre [?] biblista, per molti anni docente presso il Pontificio Istituto Biblico. Appresa la luttuosa notizia, Giovanni Paolo II ha inviato un messaggio di cordoglio al Rettore del Pontificio Istituto Biblico, padre Albert Vanhoye, del quale pubblichiamo qui di seguito il testo:*

«**Ho appreso con profonda emozione la notizia della dipartita del Reverendo Padre Stanislao Lyonnet per lunghi anni docente presso questo Pontificio Istituto Biblico e, mentre elevo al Signore fervide preghiere in suffragio dell'anima del defunto, ne ricordo con ammirazione il suo diuturno impegno nello studio e nella meditazione della Parola di Dio nonché la sua limpida testimonianza di autentico figlio di sant'Ignazio di Loyola. Unendomi sinceramente al lutto dei suoi confratelli e dei suoi alunni, invio di cuore la confortatrice Benedizione Apostolica segno della mia partecipazione al loro dolore.**

Ioannes Paulus PP II».

«*Corda troppo tesa spezza l'arco: Questa volta è superata ogni misura: sono alcuni dei commenti, che ci è stato dato di cogliere al riguardo, benché viviamo in tempi in cui «i messi di sventura*

piovono come dal ciel»...

Perché così viva reazione per un elogio funebre, che poteva passare inosservato, se *L'Osservatore Romano* non si fosse premurato di metterlo in risalto? L'è che il defunto Padre gesuita è ben noto per la sua carriera di studioso tutt'altro che esemplare.

Un glorioso Istituto

Abbiamo accuratamente rivisto il «caso» del padre Lyonnet S. J. Frequentò il Pontificio Istituto Biblico negli anni 1936-1939. Era il periodo migliore per quell'Istituto, il culmine della via tanto feracemente percorsa dal 1907, anno della sua fondazione. Sotto il rettorato del padre Agostino Bea, l'Istituto si imponeva alla stima di tutto il mondo, con i nomi di prestigiosi professori, insuperati: padre Alberto Vaccari, padre Antonino DeimeL, padre Alfredo Pohl, padre Giuseppe Messina, padre Francesco Lorell, padre Agostino Merk, padre Alfredo Vitti, padre Power e tanti altri, anche tra i più giovani, come il padre Boccaccio. Mons. Francesco Spadafora, anch'egli alunno dello stesso corso triennale del padre Lyonnet, così scrive nel *Dizionario Biblico* da lui diretto (ed. Studium, Roma III ed. 1963, s. v.): «*Degli alunni dell'Istituto (dal 1909 fino al I semestre 1952 = n. 1853), 828 han preso la licenza in re biblica dal 1916 ad oggi; e circa 30 il dottorato; ca. 800 sono professori nelle facoltà teologiche (ca. un centinaio), nei seminari o nelle scuole dei loro ordini. Una vera falange bene addestrata per la diffusione della sana esegesi scientifica*: fedele, attenta alle norme fissate dal Magistero per l'esegesi cattolica, principalmente da Leone XIII in poi

(vedi il testo, spesso da noi citato: F. Spadafora, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1976, pp. 282 ss. e le voci *Istituto Biblico*, *Commissione Biblica Ermeneutica* nel *Dizionario Biblico*, diretto dallo stesso Spadafora, editrice Studium, III ed., Roma 1963).

La svolta

Tra il 1950 e il 1960, però, ebbe inizio nel benemerito Istituto la svolta... a sinistra: l'accettazione del novinoso «criticismo biblico», con la tacita abrogazione, il pratico annullamento delle norme della esegesi cattolica e tra esse quella principe, di natura dogmatica, formulata dal Concilio di Trento e ripresa dal Concilio Vaticano I: «in rebus fidei et morum» il senso dei testi della Sacra Scrittura è quello fissato autenticamente dal Magistero Ecclesiastico: «*sensus quem tenuit et tenet sancta Mater Ecclesia*». L'abbiamo ricordato tante volte da questo foglio, rimandando alla esposizione documentata che ne fa lo Spadafora nel volume citato *Leone XIII e gli studi biblici*, pp. 105-114 e nel *Dizionario Biblico* dello stesso autore alla voce *Ermeneutica*. Questo principio dogmatico richiede necessariamente l'accurata ricerca della esegesi dei Padri della Chiesa.

Tutto questo è, invece, vanificato dal solo metodo critico-storico, adottato e propugnato dai «nuovi» professori, che han preso il posto dei grandi loro maestri nel Pontificio Istituto Biblico: basti ricordare l'esegesi soltanto filologica, propugnata ufficialmente da Karl Rahner e dal padre Alonso Schökel, rappresentativo professore del Pontificio Istituto

Biblico (vedi al riguardo il libro citato: *Leone XIII e gli studi biblici*, pp. 139-164).

Il tradimento

Come di consueto, i Gesuiti del Biblico — i «nuovi» elementi, s'intende — presero ad operare queste devastazioni nell'animo degli alunni, senza che nulla nelle loro pubblicazioni svelasse la svolta pericolosa in atto, in palese opposizione con gli scopi intesi dal Magistero nell'istituire quell'istituto e le norme fissate chiaramente per l'adempimento di un compito così importante per tutta la Chiesa. Il padre Alfredo Vitti nel 1954 faceva ad un suo ex alunno, che lo aveva invitato a parlare in un convegno di Sacerdoti, questa amara confidenza: «**La Compagnia di Gesù, per il Pontificio Istituto Biblico ha tradito la fiducia e il mandato confidatili dalla Chiesa**».

Ad un certo momento, i Gesuiti «novatori», o meglio affossatori dell'Istituto loro affidato e dell'esegesi cattolica, crederono di poter uscire allo scoperto, forse sembrò loro il momento opportuno, per mettere le mani avanti e parare gli eventuali contraccolpi dell'annunziato prossimo Concilio Ecumenico. E così, a firma del padre Alonso Schökel, *La Civiltà Cattolica* il 3 settembre 1960 (pp. 449-460) pubblicava l'articolo *Dove va a finire l'esegesi cattolica?* Tutta a sinistra: armi e bagagli, come scriverà lo Spadafora, passava dal campo cattolico al campo acattolico e razionalista.

Avrebbe voluto essere il suddetto articolo la giustificazione degli incredibili sbandamenti in atto in quegli anni ad opera del Pontificio Istituto Biblico, professori ed ex alunni. Se ne veda un'esemplificazione nel libro *Leone XIII e gli studi biblici* pp. 125-134 e principalmente nell'erudito, preciso e critico articolo, che, in risposta al proclama del padre Alonso Schökel, pubblicato dalla *Civiltà Cattolica* e il cui estratto — si badi — fu mandato a tutti i Vescovi italiani, mons. Antonino Romeo scrisse e pubblicò su *Divinitas* 4 (1960) 378-456: *L'enciclica "Divino Afflante Spiritu" e le "Opiniones novae"*, confutazione piena della tesi dei Gesuiti del Biblico, che tentavano di coprire il loro «tradimento» sotto il manto della enciclica di Pio XII.

L'anima del tradimento: il padre Lyonnet S. J.

Anima di questo sconvolgimento, di questo tradimento — per adoperare il termine e concetto espresso dal padre Alfredo Vitti — fu proprio il padre Stanislao Lyonnet S. J. Egli aveva dato l'esempio, clamoroso esempio del nuovo corso, pubblicando in *Recherches de Science Religieuse* 44 (1956) 63-84 *Le péché originel et l'exégèse de Rom. 5, 12*, il celebre versetto, il cui senso è espli-

citamente definito dal Concilio Tridentino in ben due canoni, nel II e nel IV, che danno l'interpretazione autentica dell'espressione di San Paolo: «*tutti muoiono, perché tutti han peccato*» come dai versetti seguenti, che ne sono il contesto immediato, risulta ineccepibilmente. Il padre Lyonnet, invece, non teneva conto del Magistero Infallibile della Chiesa e, adducendo motivi filologici, affermava trattarsi non del peccato originale, ma di peccati personali. Per di più i pretesi argomenti filologici — metodo soltanto critico — non avevano valore alcuno, erano assolutamente inconsistenti.

La reazione

Francesco Spadafora, già compagno di classe del Lyonnet ed ora professore di Egesi presso l'Università del Laterano, lo dimostrò nell'articolo *Rm. 5, 12: esgesi e riflessi dogmatici* (*Divinitas* 4, 1960, 289-298) ed attirò l'attenzione sul dovere dell'esegeta cattolico di tenere sempre presente nel suo lavoro — come a stella o a faro che fa evitare la rotta sbagliata — il Magistero della Chiesa, quando questa è intervenuta a dare di una pericope attinente al dogma l'interpretazione autentica; nel nostro caso, la solenne definizione del Concilio di Trento, nei canoni che fissano la dottrina sul peccato originale.

L'articolo era stato richiesto allo Spadafora dall'allora mons. Parente, assessore al Sant'Uffizio, disgustato, più che meravigliato, che nessun competente levasse la voce contro un'esegesi eretica, già proposta da Erasmo e propria dei razionalisti ed ora sfacciatamente riproposta su una rinomata rivista da un gesuita professore al Pontificio Istituto Biblico. L'intervento dello Spadafora suscitò le ire degli interessati, che, volendo correre ai ripari per la profonda impressione prodotta dovunque anche dalla documentazione ineccepibile offerta da mons. Romeo, già professore di Sacra Scrittura, ex alunno del Biblico ed allora anima della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, accumularono mons. Romeo e mons. Spadafora nel loro inutile tentativo di difesa.

L'intervento del Sant'Uffizio

Intervennero il S. Uffizio, che avocò a sé il caso. I due Monsignori furono invitati a presentare al Supremo Dicastero le loro critiche o accuse con la relativa documentazione e furono ascoltati personalmente gli incriminati. Il principale era appunto padre Stanislao Lyonnet S. J., il vero ispiratore del «nuovo» indirizzo, e il suo confratello il padre Zerwick. Entrambi risultarono «rei confessi»: «si sono dati la zappa sui piedi», fu allora l'esatto commento. Il Sant'Uffizio, pertanto, allontanò da Roma e dall'insegnamento i due padri.

Il cardinale protettore

La documentazione offerta da mons. Romeo e dal professore del Laterano contro il padre Lyonnet e il suo confratello gesuita era davvero ineccepibile.

Il padre Lyonnet aveva creduto, infatti, di potere agire, come abile talpa, dal di dentro, sicuro della protezione assoluta del card. Tisserant, prefetto autoritario, purtroppo a vita, della Pontificia Commissione Biblica, e tutto latte e miele per il padre Lyonnet S. J., del quale condivideva l'intento di affossare l'operato di quella Commissione dal 1902, allorché fu istituita da Leone XIII, fino al 1937, quando cominciò l'azione nefasta del Tisserant, culminata con la fine ingloriosa della suddetta Commissione, dopo anni di inerzia dannosa, favorevole all'opera nefasta condotta dal Pontificio Istituto Biblico.

I frutti del tradimento

L'allontanamento del padre Lyonnet S. J. si palesò, purtroppo, tardivo: le novità, si sa, attraggono i giovani, come il frutto proibito, specialmente quando vengono presentate sotto gli orpelli della «ricerca scientifica», della «filologia», della «critica storica». Bandito lo studio dell'esegesi dei Padri, della quale non si tiene più alcun conto, i giovani studenti del Biblico erano spinti verso i nomi roboanti dei razionalisti e degli acattolici. Tutto nuovo. Nessuna considerazione dei grandi esegeti cattolici: il padre A. Vaccari, per tanti, tanti anni, professore al Biblico, critico di fama internazionale, il p. Marie Joseph Lagrange con la collezione *Etudes Bibliques*, l'Allo, il Braun, lo Spicq e così via.

Abbiamo così oggi i dolorosi casi dei giovani ex alunni del Pontificio Istituto Biblico-nuovo indirizzo: don Rinaldo Fabris, protetto dal Vescovo di Udine, Battisti, il cappuccino padre Ortensio da Spinetti, tanto per fare qualche nome e per tacere degli ex alunni sacerdoti e religiosi che han perduto la fede, finendo col secolarizzarsi.

Il deus ex machina

Tornando al padre Lyonnet S. J., il peggio avvenne circa due anni dopo, quando, appena eletto Papa, Paolo VI — fu questo l'indice del suo modernismo, della sua avversione contro il Sant'Uffizio, che si concretizzerà poi sempre più in tutti gli anni successivi del suo pontificato — fece richiamare a Roma e reintegrare nell'insegnamento presso il Pontificio Istituto Biblico i due «esiliati». Così, senza revisione, senza ragione alcuna. Un trionfo per il padre Lyonnet, osannato dagli alunni come un vincitore; trionfo sul Sant'Uffizio, tacitamente taciato d'ignoranza; trionfo che lo stesso Lyonnet celebrò enfaticamente in una velina mandata al *Corriere della Sera* e alla *Stampa* e che fu pubblicata simul-

taneamente da quei quotidiani. Per gli alunni fu purtroppo, la conferma nell'errata via imboccata.

L'esegesi cattolica non esiste più!

Si continuò peggio di prima, sempre più. Così per O. Kuss, ne *La lettera ai Romani*, I, c. 1-6, *La Morcelliana* Brescia 1962, p. 309, al versetto 5, 12 niente peccato originale; L. Algisi, nel commento a *Rom.* nella *Bibbia* in tre volumi edita da Marietti (III, p. 533), non fa alcun cenno in 5, 12 e ss. al peccato originale.

E' l'errata esegesi del Lyonnet S. J. che oggi tiene il campo.

Contro il Concilio di Trento, contro il Vaticano I

Il padre Ortensio da Spinetoli OFM. Capp., difendendo la «umanizzazione» della Madonna contro l'esegesi mariana di tutti i Padri, dei documenti del Magistero e dei testi liturgici, mostrava i suoi appunti presi al Biblico, durante le lezioni del padre Zerwick, il confratello «esiliato» col padre Lyonnet S. J.! Ora scrive, abbiamo visto, contro la Verginità della Madonna, ad incominciare dalla negazione della concezione verginale di Gesù (*sì sì no no* 15 giugno 1986 pp. 1 ss.). Sono solo cenni. L'esegesi cattolica

non esiste più. E così si comprende l'ammissione sfuggita al card. Bea: «L'ecumenismo è già un fatto nella esegesi». Non c'è, infatti, più differenza alcuna tra esegeti cattolici e protestanti. I tre volumi di R. Fabris e G. Barbaglio su San Paolo da noi esaminati (*sì sì no no* 1981, nn. 2-3-4-5) ne sono un tipico esempio: i due «esegeti» ricopiano il Bornkann, lasciano a San Paolo soltanto 7 delle 14 lettere, che il Concilio di Trento — eco di tutta la Tradizione cattolica — nella definizione del Canone del Nuovo Testamento gli attribuisce e fanno scempio del testo delle lettere che ritengono autentiche! (Sia l'Algisi, su menzionato, che il Barbaglio si sono secolarizzati. Non c'è da stupirsi).

Un fatto gravissimo

Sarebbe davvero grave se l'emozione e l'elogio espressi dal nostro Pontefice abbiano voluto costituire una riparazione per la punizione e la condanna a suo tempo inflitte dal Sant'Uffizio al padre Lyonnet S. J. Sarebbe questo un sanzionare il razionalismo con cui il defunto gesuita ha avvelenato e completamente fuorviato l'animo di tanti Sacerdoti, che la Chiesa aveva affidato al Pontificio Istituto Biblico con tutt'altro intendimento, tipo Fabris, padre Ortensio, Algisi e tanti altri che continuano nella loro

opera di dissacrazione dei Libri Sacri, ad incominciare dai nostri santi quattro Evangelisti. Sarebbe un sanzionare l'affossamento dell'esegesi cattolica. Eppure, quando Giovanni Paolo II invitò il padre Lyonnet S. J. a predicare gli Esercizi Spirituali in Vaticano, ha avuto un saggio del tipo di esegesi prediletta dal suddetto Padre, professore al Biblico; un saggio delle fonti cui si affidava. «Preso l'aceto, Gesù disse: tutto è compiuto. Ed inclinato il capo tradidit spiritum» (Giov. 19, 30): il Lyonnet, atteggiandosi a scopritore del vero senso del testo originale di San Giovanni, insisté nella «sua» traduzione: «Ed inclinato il capo, diede lo Spirito Santo». Ma questa era stata una... spiritosa invenzione di Alfredo Loisy, corifeo del modernismo, che nessun esegeta serio ha mai preso in considerazione. Bastava infatti compulsare la narrazione affine degli altri tre evangelisti; per i termini adoperati, ad es. *pneuma*, tutti i vocabolari del greco biblico e i commenti dei grandi esegeti cattolici.

Il suggeritore, i consiglieri che indirizzano così male, per i loro scopi, Giovanni Paolo II, recano un grave danno alla Chiesa e allo stesso Pontefice, che ha invece nei vecchi dicasteri, a ciò destinati, le fonti competenti per il retto governo della Chiesa nei vari campi. Invece, si offende continuamente la verità e il danno delle anime appare umanamente irrimediabile.

Ezechiele

UN DEGNO DISCEPOLO: il p. Ignazio de la Potterie S. J.

Il padre Ignazio de la Potterie, gesuita anche lui, accanito sostenitore che il Vaticano II nella *Dei Verbum* avrebbe sancito la **restrizione** della inerranza della Sacra Scrittura, ai soli brani che riferiscono *verità di fede* o riguardano i principi della morale — per il resto la Sacra Scrittura contiene... errori (vedi *sì sì no no* 15 febbraio 1986) — è stato alunno entusiasta del padre Lyonnet S. J. ed ora è anch'egli professore al Biblico. Anch'egli, naturalmente, tesse l'elogio del defunto: rivista «30 giorni» 7 luglio u. s. pp. 70-71. Ebbene dell'«illustre biblista» può citare la «rivoluzione» operata nell'esegesi della lettera ai Romani, spiegando che «la giustizia (dikaiosune) di Dio», di cui si parla nel prologo, è «la giustizia divina salvifica», come si esprime il padre Ignazio, o meglio che il termine greco rende l'ebraico *'emet*: «Dio è fedele alle sue promesse». Ma il de la Potterie dimentica che questa esegesi il Lyonnet l'ha ricopiata dal *Theologisches Wörterbuch Z. N. T.*, voce *Dikaiosune*.

Lasciamo stare. Lasciamo che i morti seppelliscano i morti. Senza l'enfatico elogio funebre, e le sue gravissime im-

plicazioni, avremmo un po' tutti esclamato ancora una volta, come alla morte dell' infausto card. Bea: — Errare humanum est; parce sepulto! Noteremo soltanto che il padre Ignazio de la Potterie, degno discepolo, così scrive del suo maestro defunto: «Le sue molte ricerche sull'epistola ai Romani gli permisero anche di interpretare meglio i testi paolini originali [es. 5, 12: interpretare meglio? no: è semplicemente falso: la risposta dello Spadafora, davvero esauriente, dimostra punto per punto l'inconsistenza degli argomenti addotti: è solo una riproposta della spiegazione di Erasmo-Pelagio; vedi sopra la citazione dell'articolo dello Spadafora]. Tuttavia questi suoi studi e l'uso che voleva fare dei generi letterari [ahi, ahi! e la negazione della storicità degli Evangelisti? la negazione della inerranza della Sacra Scrittura? ecc. ecc.] non piancarono di insospettare certi ambienti. Ci furono contro di lui (anche contro altri professori dell'Istituto Biblico) degli attacchi che arrivarono ad influenzare anche il Papa (era allora Giovanni XXIII). Lyonnet venne sospeso per due anni dall'insegnamento».

L'influenza che... avrebbe colpito il Papa è un capolavoro gesuitico. Il Santo Uffizio che avoca a sé una causa, che vuole pertanto avere in mano tutti gli elementi, l'articolo della *Civiltà Cattolica* che il Pontificio Istituto Biblico invia, documento ufficiale, a tutti i Vescovi d'Italia, la documentata risposta-confutazione-denuncia di mons. A. Romeo, elemento di spicco della Sacra Congregazione dei Seminari e Professore di Esegesi Biblica nella Pontificia Università del Laterano, mons. Francesco Spadafora, tutto scompare in quei «certi ambienti», che si impressionano degli «studi» originali del padre Lyonnet S. J. «sui testi paolini» e comunicano... «l'influenza» a quel semplicione del Papa, che allora era Giovanni XXIII. Che cosa ne dirà il card. Parente, ancora vivo e vegeto, il quale, come assessore del Sant'Uffizio, conosce benissimo come le cose effettivamente si svolsero?

Sono anni che il tradimento si perpetua al Biblico da parte dei Padri della Compagnia di Gesù, e con tutti i mezzi, in danno della Chiesa. Se venisse documentato quanto i Padri del Pontificio

Istituto Biblico, con in testa il richiamato a Roma pupillo del Tisserant, il padre Stanislao Lyonnet, han fatto per influire sui membri del Concilio, altro che Concilio Vaticano II al primo posto! Alla *Domus Mariae* — è solo un esempio — i numerosi Vescovi, colà ospitati, avevano come «prefetto» un ex alunno del Biblico, piovuto appositamente a Roma, se ben ricordo, dal Brasile, che prendeva ordini dal Biblico e li trasmetteva ai Presuli. Nelle istruzioni, che venivano loro pro-

pinate, il padre Marozzi vi esponeva i suoi testi per inculcare loro che lo scimmione è l'antenato dell'uomo: l'evoluzionismo del padre Teilhard S. J., con la negazione del peccato originale! E il detto ex alunno vigilava, con altri suoi pari, per segnalare nell'aula conciliare la presenza di chi potesse neutralizzare o smascherare le loro manovre. Mons. Settimio Cipriani (1962) ebbe a palesare in pieno Pensionato Romano i propositi dei Padri del Biblico: «Se i Vescovi nel

Concilio tratteranno della Sacra Scrittura e della storicità degli Evangelii, noi daremo battaglia!»

Da quelle oscure trame è venuto fuori lo zibaldone equivoco, che si pretende imporre «ad rei memoriam» anche quando il testo conciliare è in stridente contrasto con l'autentica dottrina cattolica e con le fonti della Rivelazione (vedi ad esempio, il n. 4 della Dichiarazione *Nostra Aetate* sul Giudaismo...).

Barnaba

PAOLO VI

e

i problemi ecclesiologici al Concilio

È il tema svolto dai relatori al «colloquio internazionale» organizzato a Brescia dall'istituto «Paolo VI», fondato per promuovere lo studio «scientifico» (!) della figura e dell'opera di papa Montini. Si legga Orazio Petrosillo nel suo servizio per *Il Tempo* 20 settembre 1986 p. 25. Dal canto suo Carlo De Lucia, per *L'Osservatore Romano*, 20 settembre, p. 5, scrive la sua relazione per il primo giorno del «colloquio»; la completa, ivi, il 21 settembre, p. 4, e, nel suo terzo ed ultimo servizio sempre per *L'Osservatore Romano*, il 22-23 settembre p. 6.

Gli «apporti originali» di papa Montini

I presenti, «140 studiosi, in prevalenza storici e teologi, provenienti da diverse parti del mondo...», hanno animato tre giorni di dibattito e di scambio di idee...». Presidente del «colloquio» il card. Poupard.

Quale fu l'apporto di papa Montini al Concilio? Leggiamo nel resoconto di Carlo De Lucia del 20 settembre p.5:

«Giovanni Paolo II, nel messaggio inviato al Presidente dell'Istituto Giuseppe Camadini, ha sottolineato come Paolo VI abbia manifestato «la convinzione che uno degli obiettivi primari del Concilio era la «presa di coscienza» che la Chiesa doveva intimamente acquisire di se stessa, delle proprie origini e della propria indole, in ordine ad una crescente fedeltà al disegno del suo divino fondatore, che la volle strumento e quasi «sacramento di salvezza» degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo». «Nella riflessione su se stessa la Chiesa non può mai fermarsi — ha ribadito nel suo messaggio il Santo Padre — deve incessantemente progredire: questo era, si può dire, il pensiero dominante dell'indimenticabile Pontefice».

Il Cardinale Poupard — nel corso della sua introduzione — ha ricordato anche un'altra domanda che Paolo VI si

poneva: «Quale coscienza ha maturato la Chiesa su se stessa, dopo venti secoli di storia e dopo innumerevoli esperienze e studi e trattati?». È la sintetica risposta data dallo stesso Papa Montini: «La Chiesa è una comunione. È la comunione dei santi».

La visione ecclesiologica di Paolo VI divenne poi il suo specifico contributo al Concilio. Il Card. Poupard ha ricordato come la dimistichezza di Montini con la cultura francese avesse contribuito alla formazione di una tale visione della Chiesa. Tutti i grandi teologi e filosofi di lingua francese erano stati letti e studiati con passione: Journet e la sua «Teologia della Chiesa», de Lubac e la sua «Meditazione sulla Chiesa», Hamer e la sua «La Chiesa è una comunione», Congar e la sua «Vera e falsa riforma della Chiesa», Maritain e la sua «La Chiesa di Cristo». Paolo VI ebbe a dire — ha ricordato ancora Poupard — che il concetto di comunione è il «cemento unitivo che collega le singole parti dell'edificio della Chiesa, sia nella composizione mistica, la comunione dei santi, sia nella sua espressione comunitaria, la comunione cattolica».

«A me pare — ha poi affermato Poupard — che sia questa visione globale della Chiesa, vista come «mistero di comunione», il contributo specifico di Paolo VI al Concilio Vaticano II e alla elaborazione della sua «magna carta», la Costituzione dottrinale «Lumen Gentium». L'apporto originale di Papa Montini al Concilio — ha precisato il Cardinale — fu quello di offrire una sintesi teologica e di dare forma culturale al progetto giovanneo di una Chiesa «aggiornata» ai tempi nuovi e «rinnovata» nella sua spiritualità e nel suo slancio missionario».

Il recente Sinodo straordinario sul Concilio — ha ricordato il Card. Poupard — «ne ha rilanciato i grandi orientamenti e ha sottolineato con vigore — come afferma il messaggio dei Padri sinodali al popolo di Dio — che il

Concilio Vaticano II è un dono di Dio alla Chiesa e al mondo. Il Sinodo inoltre nella sua relazione finale, ha messo in risalto che «l'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio» e che in essa «non può essere ridotta a pure questioni organizzative o a problemi che riguardano i poteri».

«L'ecclesiologia di comunione è la visione più profonda della Chiesa — ha proseguito il Cardinale —. Essa deve dunque generare nella Chiesa uno stile di comunione a tutti i livelli, tra fedeli e sacerdoti, tra sacerdoti e vescovi, tra vescovi e Papa. Ma anche per la Chiesa «ad extra» questo stile di comunione, che significa di apertura, di rispetto e di comprensione, caratterizzerà sempre più l'azione della Chiesa verso tutta la cultura e verso tutti gli uomini, anche non credenti».

E Jean Pierre Torrell dell'Università di Friburgo, nel tratteggiare, da tanti testi su Paolo VI «non ancora sufficientemente studiati e specialmente da quelli delle udienze del mercoledì», l'ecclesiologia di papa Montini, afferma ancora: «La Chiesa si configura così come incarnazione che si prolunga nel tempo e come comunione».

Apertura al mondo in continua evoluzione (relativismo) e la concezione della Chiesa come «comunione» fra i suoi membri (Chiesa cattolica) «a tutti i livelli, tra fedeli e sacerdoti tra sacerdoti e vescovi tra vescovi e Papa. Ma anche per la Chiesa «ad extra»... verso tutte le culture e verso tutti gli uomini anche non credenti», questi gli «apporti originali» del modernista papa Montini al Concilio Vaticano II, che li ha fatti propri, con l'apporto decisivo dei neo-modernisti.

Apertura al mondo

Cosa s'intende per «mondo»? Evidentemente, gli uomini, con le loro con-

cezioni, usi, prassi di vita; non certo l'universo materiale: cielo, stelle, terra con le piante e gli animali.

Ora, il «mondo», nel Nuovo Testamento, soprattutto in San Paolo e in San Giovanni è in tutta la letteratura patristica e quindi, comunemente negli scritti dei Santi, ha un senso affatto peggiorativo di ordine etico-morale. Il mondo è il regno del peccato, opposto al regno di Dio. Suo capo è il demonio e i suoi cittadini sono gli uomini di mondo, schiavi del peccato. Esiste così uno «spirito del mondo» che contrasta lo «Spirito di Dio» ed acceca le intelligenze (1 Cor. 2, 12; 2 Cor. 7, 10). Gli «elementi del mondo» sono le cose che servono al peccato o trascinano alla colpa, le «potenze» che tengono l'uomo nella schiavitù (Gal. 4, 3, 8; Col. 2, 20). **Il demonio è il «principe di questo mondo».** (Giov. 12, 31; 16, 11; 2 Cor. 4, 4). Gesù è venuto nel mondo, ma non è del mondo, il suo regno non è di questo mondo: Giov. 8-23; 16, 28; 18, 36. È odiato dal mondo: Giov. 7, 7; 15, 18. **Come Gesù, così anche il cristiano non è di questo mondo, perché in lui abita lo spirito di verità che il mondo non può ricevere:** Giov. 15, 19; 17, 14; 1 Giov. 2, 15.

Riporto per intero il brano della prima lettera di San Giovanni: «Scrivo a voi, figliuoli, che vi furono rimessi i peccati... **Non amate il mondo né le cose del mondo. Se uno ama il mondo, non è in lui l'amore del Padre; perché tutte le cose del mondo, la concupiscenza della carne, degli occhi e il fasto della vita, non provengono dal Padre, ma dal mondo. Passa il mondo e anche la concupiscenza di lui; ma chi fa la volontà di Dio dura in eterno.**» (1 Giov. 2, 12-17). Per la Croce di Cristo, il mondo è stato crocifisso per il credente; e il credente per il mondo (Gal. 6, 14). (Dalla *Enciclopedia della Bibbia*, vol. 2, Elle-Di-Ci, Torino 1969, col. 583 s., ad opera di O. García de la Fuente). Sono testi ben noti. Vedi ancora le teologie bibliche del Nuovo Testamento e in particolare di San Paolo; vedi nel *Dizionario Biblico*, diretto da F. Spadafora, ed. Studium, III ed., Roma 1963, la voce *Mondo* p. 420, sempre con ricchezza di riferimenti precisi ai libri del Nuovo Testamento e alle fonti bibliografiche. Così nel *Vocabulaire Biblique* di Jean Jacques Von Allmen, Delachaux-Niestlé, Neuchâtel—Paris 1954, pp. 182 ss.: «monde dans le N. T. est un terme proprement théologique». Gesù Nostro Signore: «**Abbiate fede, io ho vinto il mondo;**» «**Tutto quello che è generato da Dio vince il mondo; e l'arma invitta che ha vinto il mondo, è questa: la nostra fede**» (1 Giov. 5, 4). Si tratta di fede soprannaturale. Solo chi non l'ha, «ama il mondo» e ne è amato. Dei suoi Apostoli, Gesù dice, nella preghiera al Padre: «**Ho comunicato ad essi la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io**

non sono del mondo» (Giov. 17, 14 e ancora v. 16).

Apertura al mondo, dunque, è connivenza con satana, che ne è il principe.

È propria dei modernisti l'apertura della Chiesa al mondo, con l'umanesimo integrale, il misconoscimento del soprannaturale, la riduzione dello stesso Nuovo Testamento, in particolare dei 4 Evangelii ad un testo profano, popolare... frutto dell'anonima coscienza religiosa della comunità primitiva (1).

I frutti

C'è in merito la testimonianza, non sospetta, del card. Ratzinger. In *Rapporto sulla Fede* si legge:

«**Nei primi anni dopo il Vaticano II il candidato all'episcopato sembrava essere un sacerdote che fosse innanzitutto "aperto al mondo": in ogni caso, questo requisito veniva messo al primo posto. Dopo il '68... con l'aggravarsi della crisi... ci si è accorti anche attraverso esperienze amare che occorrevano vescovi aperti al mondo, ma al contempo in grado di opporsi al mondo e alle sue tendenze negative per guarirle, arginarle, metterne in guardia i fedeli... Molti vescovi hanno sperimentato duramente nelle loro diocesi che i tempi sono davvero cambiati rispetto all'ottimismo un po' acritico [un eufemismo] dell'immediato post-Concilio**» (pp. 65 ss.).

La Chiesa-Comunione

È l'altro «apporto originale» al Concilio, ascrivito a merito a Giovan Battista Montini.

Per lumi, mi sono rivolto ad un competente contemporaneo, mons. Brunero Gherardini: *La Chiesa arca dell'alleanza. La sua genesi, il suo paradosso, i suoi poteri, il suo servizio*, Città Nuova ed. Roma 1971 (si sente nel titolo, anche in alcuni termini, il riflesso del pletorico, fumoso zibaldone conciliare). Di grande utilità l'importante nota bibliografica; non semplici «logaritmi», elenco scheletrico, ma precise illustrazioni di ciascuna opera citata, con una scelta finale di monografie specializzate, riguardanti la teologia del corpo mistico (pp. 13-30).

Leggiamo: «**La Chiesa comunione. Insieme con quella sacramentale è questa la visione ecclesiologica che riscuote... i maggiori consensi. Insieme... perché vengono accumulate in una medesima onda di simpatie teologiche [siamo in pieno oceano]. In sé invece sono separabilissime e non manca chi le pone perfino in antitesi: J. Hamer, per esempio: *L'Eglise est une Communion*, Paris 1962; tr. it. Brescia 1964 (e da quell'anno il testo è stato da noi letto e criticato). Egli teme che l'accentuazione della sacramentalità della Chiesa rischi di "ridurre l'ecclesiologia allo studio dei suoi elementi este-**

riori" e dichiara tutt'altro che "immaginario" un rischio del genere. A scongiurare il quale, egli propone la sua formula ("la Chiesa è una comunione") come la più espressiva di tutta la realtà e di tutto il mistero della Chiesa». Il Gherardini, senza voler discutere se J. Hamer abbia torto o ragione (la diplomazia non è soltanto... politica), rileva che «la parola sacramentale, come dal capitolo precedente si deduce, è ricca di ben altro significato; essa gode d'una formalità che va ben oltre la realtà materiale del segno». E a noi la cosa sembra così ovvia da dedurre che, solo per varare la «sua» ecclesiologia interiore, «mistero» inafferrabile, il padre belga, purtroppo attuale Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi, abbia voluto mettere in cattiva luce la visione sacramentale della Chiesa.

Quanto alla «comunione», il Gherardini scrive: «**il problema che riguarda l'ecclesiologia è piuttosto quello di conoscere la portata semantica di tale parola e di usarla in conseguenza**» (pp. 142 s.). E qui trovo conferma alla mia impressione che questi inventori di nuove definizioni della Chiesa, usano termini... indefiniti, a loro... abuso, attribuendo ad essi significati che non trovano riscontro alcuno nel senso preciso che hanno nei testi paolini. Si senta ancora il prof. Gherardini: «**E' evidente infatti che proprio l'uso indiscriminato di essa [parola] produce il suo contrario. Si sarebbe tentati di osservare che mai ci fu meno comunione di oggi, nonostante il gran parlare che se ne fa a proposito ed a sproposito. C'è spesso, in questa santa e meravigliosa parola, un suono falso, o comunque ambiguo che rivela un suo uso di comodo e perciò di parte. Anche la comunione soggiace alla polemica. Serve una causa, per la quale non è nata e dinanzi alla quale cade in contraddizione. Ci sono i "teorizzatori" della comunione. Chi la distingue dalla comunità, chi la fonde con essa, chi finalizza l'una all'altra**» (ivi).

È il riconoscimento della confusione post-conciliare. Ma la «nuova» ecclesiologia proveniva, «merce estera», dalla Francia, era una novità che si adattava alle idee modernistiche, e questo aveva infiammato G. B. Montini, del tutto impreparato in teologia, non avendo mai fatto un corso regolare di filosofia scolastica e di teologia; ma ben «istruito» nelle idee modernistiche, avendo in compenso, regolarmente frequentato il salotto di Tommaso Gallarati Scotti, acceso fautore del modernismo in Italia (v. *sì sì no no* 30 settembre 1986, p. 4). Autori preferiti del Montini: J. Maritain—prima maniera: concezione socialistoide; Bernanos, patrocinatore delle brigate internazionali nella guerra civile spagnola, nonostante le chiese distrutte, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le suore massacrate (v. *George Bernanos Scandalo della verità*, a cura di Luigi Castiglione, Edizioni Logos, Roma 1980, pp. 104; l'originale francese è del 1939); De Lubac, col suo *Cattolicesimo*

integrale ovvero riduzione del cattolicesimo a semplice «umanesimo». E le «scelte» del Montini, da Sacerdote a Papa, furono tutte conseguenti: ad esempio nella grande «Missione di Milano», autunno 1957, il card. Montini, Arcivescovo, chiamò quali oratori (sentite!): Mazzolari, Balducci, Lercaro, Turolfo! (Nel volume *Paolo VI immagini di un Pontificato*, A. A. V. V., ed. Logos, Roma 1978, p. 57). E così sempre anche da Papa. Una vera sciagura per la Chiesa!

Il card. Ratzinger: la nuova ecclesiologia alla radice della crisi

Molto chiaro e preciso sull'argomento Chiesa-comunione, sulla «nuova» ecclesiologia, è il card. Ratzinger al capitolo terzo del suo *Rapporto sulla Fede*, pp. 45-54. È una delle «luci» del suo libro-intervista, per il quale rimandiamo il lettore a *sì sì no no* 15 settembre 1985.

Titolo: **Alla radice della crisi: l'idea di Chiesa.** È appunto l'«apporto originale» di papa Montini e dei neo-modernisti nel Concilio Vaticano II.

«La mia impressione — afferma — il card. Ratzinger — è che tacitamente si vada perdendo il senso autenticamente cattolico della realtà 'Chiesa' [sfumata in "mistero", "comunione"] senza che lo si respinga espressamente». È quel che faceva il Loisy, padre del modernismo, in *Autour d'un petit livre*, fingendo di confutare v. Harnack. È quel che fanno tuttora i neo-modernisti.

A pag. 49, tra le conseguenze più gravi di questi errori in ecclesiologia, il card. Ratzinger segnala la pratica negazione della Gerarchia stabilita da Nostro Signore, la caduta del concetto autentico di «obbedienza»: «Si rifiuta il concetto di un'autorità che ha la sua legittimazione in Dio». Conclusione: «Riforma vera (o rinnovamento!) non significa tanto arrabattarci per erigere nuove facciate, ma (al contrario di quanto pensano certe ecclesiologie) "riforma" vera è darci da fare per far sparire nella maggiore misura possibile ciò che è nostro, così che meglio appaia ciò che è Suo, del Cristo. È una verità che ben conobbero i santi: i quali, infatti, riformarono in profondo la Chiesa non predisponendo piani per nuove strutture [e arbitrarie, cervelotiche concezioni, al posto della costituzione voluta da Gesù ed espressa chiaramente negli Evangelii], ma riformando se stessi».

Giovanni XXIII e Paolo VI

Nel «colloquio» presso l'Istituto bresciano *Paolo VI si è insistito sulla continuità Giovanni XXIII — Paolo VI e nell'apertura al mondo.* Per il card. Poupard «l'apporto originale di papa Montini al Concilio fu quello di offrire una sintesi teologica e di dare forma culturale al

progetto giovanneo di una Chiesa aggiornata ai tempi nuovi e rinnovata nel suo slancio. E il gesuita padre Giacomo Martina, professore di storia ecclesiologica alla Università Gregoriana, sul fondamento di uno scritto inedito di Paolo VI, così riferisce sul rapporto-continuità di Giovanni XXIII col suo successore: «*Paolo VI si preoccupa di combattere le false interpretazioni della figura di Giovanni XXIII, ma soprattutto "mette in evidenza l'elemento che caratterizza ed assicura la continuità tra i due pontificati: l'apertura verso il mondo moderno, l'amore sincero al proprio tempo"*».

La conferma viene da un altro Convegno promosso dall'Istituto marchigiano J. Maritain sul tema *Come si è giunti al Vaticano II.* La risposta — direi — è semplicissima: — Per l'incauta improvvisazione di Giovanni XXIII. I relatori, naturalmente, da bravi conformisti aulici, presentano, entusiasti, le cose... a rovescio della realtà: basta leggere gli stralci che da alcune relazioni ci offre Cesare Baldoni, nel suo servizio da Ancona: *Il Tempo* del 23 settembre u. s., p. 14: *I Valori del Concilio Vaticano II. Mons. Loris Capovilla svela la verità sull'annuncio (1959) di papa Giovanni XXIII.*

Tornano le ombre che erano... dipartite nell'oblio: il card. Gabriel Marie Garrone, il sorridente affossatore dei Seminari Regionali in Italia e il riformatore allegro dei Seminari in genere, posto a tale scopo a capo della ex Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università da Paolo VI, che aveva avuto ben modo di conoscerne gli intenti da un intervento in Concilio contro i Seminari Regionali.

Mons. Loris Capovilla, sinistro ipnotizzatore del card. Roncalli a Venezia e quindi del papa Giovanni XXIII, premiato da papa Montini, per i servigi resigli, con la nomina ad Arcivescovo di Chieti e trasferito poi per... demeriti acquisiti, alla Basilica di Loreto.

Per la Conferenza Episcopale Italiana era presente al «Convegno», mons. Camillo Ruini, segretario. «La tematica — scrive Baldoni — si è incentrata soprattutto sulla figura di papa Roncalli e sulla sua apertura al mondo, al fatto che questo eccezionale Papa abbia voluto guardare fuori della finestra». Davvero «eccezionale» in tutto!

«Quanto a mons. Capovilla... non ha sottaciuto il fatto, anzi lo ha del tutto rivelato per la prima volta, di aver visto il volto del Pontefice solcato dalle lacrime poco tempo prima di morire per il fatto che alcuni affermavano che egli avrebbe avviato un processo che non sarebbe stato il bene della Chiesa». Già si delineava, infatti, lo sconvolgimento col trionfo dei neo-modernisti, che stanno affossando la Chiesa.

Anche dopo il successo dei comunisti nelle elezioni che seguirono l'udienza

papale al genero di Krusciov, Giovanni XXIII si addolorò molto: si sapeva che i comunisti avevano presentato nella loro propaganda il «Papa buono» come loro amico — «il Papa è con noi» — sfruttando quell'udienza. Questa — come di consueto — era stata patrocinata dal suo segretario. Capovilla mandò un suo pupillo in udienza, per far dire al Papa che ciò non era vero, per convincerlo del contrario, ottenendone la risposta: «Mi volete anche pigliare per stupido!». Per Giovanni XXIII rimandiamo il lettore al «giudizio critico» del padre Innocenzo Colosio O. P. da noi riportato in *sì sì no no* gennaio 1976, p. 4. Per mons. Capovilla alla nota che pubblichiamo a parte pervenutaci da fonte autorevole.

Il pianto di papa Roncalli, poco prima della morte, dimostra come egli, benché lo si voglia spacciare per «profeta» non prevede gli effetti negativi dei suoi gesti, delle sue decisioni. Il suo errore fu quello di agire senza consultare il suo Segretario di Stato, il card. Tardini, e gli altri responsabili delle Congregazioni competenti, prima di tutto il Dicastero Supremo del Santo Uffizio. Suo vate e consigliere: il fazioso segretario personale, dalla stampa denominato padre Pasqualino, con evidente allusione all'invasione di Suor Pasqualina sotto Pio XII. A tal punto che il card. Tardini chiese di lasciare il suo posto e il card. Siri allora a capo della CEL, si dolse col Papa dell'inconsueto ed inconsulto agire di mons. Capovilla: senza ottenerne però nessuna soddisfazione, nessun risultato. Quindi non può valere che in parte per papa Roncalli il noto detto *Errare humanum est*: egli avrebbe dovuto mandar via il suo segretario o almeno mortificarne l'invasione.

Per Paolo VI, invece, e ancor più attualmente, essendo palesi e denunciati ormai da anni i deplorati effetti di quell'indirizzo, vale senz'altro la seconda sentenza: *perseverare diabolicum.*

L'apertura al mondo, inaugurata dalla *Pacem in terris*, entrò a vele gonfie nel Concilio: si veda, la *Gaudium et Spes* (allegria! allegria!). Si senta mons. Loris Capovilla: «*Giovanni XXIII prese la decisione di convocare il Concilio ecumenico, certo lo spinse la lettura degli Atti degli Apostoli c. XV...*»: Davvero... fantastico. E i risultati del Vaticano II? «*Stupendi: i membri della Chiesa si sono conosciuti fra di loro. Il Vaticano II si è rivolto ai valori universali e sono stati realizzati tre segretariati importantissimi: primo, il colloquio tra i Cristiani [acattolici], secondo il colloquio fra i credenti in Dio (non cattolici) [cioè Israeliti, Musulmani, politeisti], terzo il colloquio con tutti i componenti della famiglia umana (umanisti, immanentisti, uomini che comunque credono in determinati valori della dignità umana)*». «Non ci sarebbe stato un papa polacco — conclude mons. Capovilla — se non ci fosse stato il

Vaticano II». Il concistoro condizionato dal Concilione? Ogni speranza di aurora per la Chiesa sarebbe definitivamente scomparsa!

Altri avvenimenti che seguono? — chiede il Baldoni nell'articolo già citato. Risponde ancora ineffabilmente mons. Loris, e non poteva mancare: «**L'incontro, di grande importanza, che avrà luogo ad Assisi il 27 ottobre p. v. con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le religioni, non escluso il Dalai Lama. Anche Komeini invierà un proprio delegato...**». Su Assisi, confusione delle lingue e delle idee, rileggi *sì sì no no* 15 ottobre 1986. Sempre e sempre peggio, checché dica il card. Ratzinger, nell'apertura al mondo: *perseverare est diabolicum*.

Ezechiele

(1) Durante il pontificato di Paolo VI, due giovani vennero dalla provincia di Enna, per portare un dattiloscritto al Papa. Non mi conoscevano, ma l'arcangelo Gabriele, che aveva loro svelato quanto essi fedelmente avevano poi scritto, aveva detto: «A Roma... [e qui dette loro il mio nome] vi farà consegnare il manoscritto nelle mani del Papa». E così avvenne: perché ottenni loro un posto in prima fila per l'udienza e poterono consegnare il loro dattiloscritto. Gli stessi giovani, qualche settimana prima che il Papa da Castelgandolfo fosse trasportato d'urgenza in Vaticano per esservi operato, vennero da me, nel paesetto dove passavo l'estate, per comunicarmi come fosse stato loro rivelato quanto stava per accadere al Pontefice. Mi colpirono le seguenti parole, tuttora vive nella mia mente: «Questo Papa non ha spirito soprannaturale. Per la sua pertinacia, sarà colpito duramente...». Riferii tutto a Sua Em.za il card. Ottaviani.

Diocesi di Vigevano

Da *L'Araldo Cattolico*/Lomellino 4-7-1986: «Ancora una volta, nei giorni 5-6-12-13 luglio, nel cortile dell'Oratorio San Luigi, si svolgerà la tradizionale "Festa dell'Amicizia", nell'intento di riunire gli Amici per ricrearli e, ad un tempo, per raccogliere i fondi necessari per ristrutturare la pavimentazione. E' nell'intento della locale Sezione D. C. potenziare le attrezzature dell'Oratorio, per offrire ai giovani la possibilità di ricrearsi, al sicuro dalle insidie esterne». Segue il programma: «Sabato 5 luglio... Danze... Domenica 6 luglio... Danze... Sabato 12 luglio... Danze... Domenica 13 luglio... Danze»

Tra le novità di questo postconcilio figurano anche Sacerdoti che vanno a ballare o che fanno ballare nelle sale parrocchiali, che Giovanni Paolo II vorrebbe «propedeutiche al tempio», negli oratori e persino in sacrestia. E' un indice del crollo morale, che affonda le sue radici nello sconvolgimento dottrinale e quindi nell'eclissi della fede. Ciò non toglie che il ballo, specie moderno, resta, per ovvi motivi, «il mezzo più adatto per togliere ogni resto di pudore» (Benedetto XV Enciclica *Sacra Propediem*). Strana logica, dunque, quella che, per «offrire ai giovani la possibilità di ricrearsi al sicuro dalle insidie esterne», offre loro quattro serate di insidie... interne.

E il Vescovo di Vigevano, mons. Mario Rossi? Non legge *L'Araldo Cattolico*? non è al corrente delle danze organizzate nell'oratorio intitolato — ironia della sorte — a San Luigi Gonzaga?

MONS. LORIS CAPOVILLA

Qualche nota

Allorché il card. Roncalli prese possesso del Patriarcato di Venezia, trovò il sacerdote L. Capovilla in... quarantena. Il Patriarca precedente l'aveva messo da parte, perché su un giornale locale aveva oltrepassato i limiti nel suo impulso a sinistra. Bisogna rendersi un po' conto di questo fenomeno abnorme. Sono noti al riguardo don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani... e simili. E' stata ben rilevata a proposito di quest'ultimo «la mancanza di una adeguata preparazione teologica, dovuta in buona parte alle traversie imposte dalla guerra e dalla lotta partigiana... I seminaristi in continuo contatto con l'altra sponda, in piena clandestinità, trespavano con i comunisti con l'intento di organizzare gli operai dopo la caduta del fascismo» (cfr. *sì sì no no*, agosto 1986, p. 3).

Il card. Roncalli tolse don Loris dal suo isolamento; ne fece addirittura il suo segretario. Diciamolo subito: come i fatti dimostrarono sempre più, ne fece il suo *factotum*, anzi ne divenne succubo. Così, quando il Partito Socialista Italiano, allora fratello siamese del Partito Comunista, tenne a Venezia il suo Congresso Nazionale, il Patriarca in un manifesto dava ai socialisti il suo benvenuto e riceveva in udienza il... «rosso» Pietro Nenni, facendogli dono di un suo orologio. Era il trionfo del suo ispiratore, il *factotum* don Loris Capovilla, ben presto Monsignore.

Eletto Papa, Giovanni XXIII volle accanto a sé l'inseparabile segretario, il quale continuò ad esercitare il suo influsso, introducendosi financo in questioni riguardanti il rapporto della Chiesa con lontanazioni, facendo mutare alle volte la decisione del Pontefice, già presa e concordata col card. Tardini, Segretario di Stato.

A mons. Capovilla, l'Italia deve il governo di centro-sinistra, l'entrata dei Socialisti al Governo, con tutta la legislazione che ne è seguita: divorzio, aborto e simili lordure.

L'infausta svolta fu concepita dal defunto Aldo Moro. Egli mandò al Papa, tramite un Monsignore, quaranta cartelle in cui perorava la sua «concezione» di un governo con i Socialisti: il centro sinistra,

pur promettendo di recedere da una tale intesa qualora si fossero presentate leggi contro la Dottrina Cattolica.

Giovanni XXIII ritenne di dover ben considerare il disegno «moresco» e consegnò il malloppo a sua em.za il card. Siri, allora Presidente della Cei, perché giudicasse dell'opportunità di dare il *placet* per il centro-sinistra alla Democrazia Cristiana, che celebrava allora il suo Congresso Nazionale a Napoli. Unanime la Commissione Episcopale Italiana dette parere negativo, che il card. Siri riportò al Papa. Il card. Siri, inoltre, scriveva all'on. Moro una lettera, scongiurandolo di non fare la «sinistra» apertura. Ed, invece, il centro-sinistra era già... cosa fatta. Mons. Loris Capovilla aveva prevenuto tutti; egli aveva già telefonato a Moro, in nome del Papa, di procedere alla realizzazione del suo progetto.

Il card. Siri ne fu dolorosamente sorpreso. Si recò in udienza da Giovanni XXIII e gli manifestò la sua meraviglia per siffatta iniziativa presa da mons. Capovilla in nome del Pontefice. «A Noi, non risulta», fu la risposta.

Giovanni XXIII tra i primi atti del suo pontificato aveva conferito il Cardinalato a mons. Montini, Arcivescovo di Milano, dov'era stato messo anche lui in quarantena da Pio XII, che volle così allontanarlo dalla Segreteria di Stato per aver intessuto relazioni con Mosca a sua insaputa. Pio XII, finché visse, rifiutò di nominarlo Cardinale, benché Milano fosse sede cardinalizia, ma Montini continuò sempre a tenere la sua «mano» nella Segreteria di Stato, dove aveva i suoi fedelissimi, il suo «partito»: i montiniani. E trovò in mons. Capovilla il suo migliore «ricevitore», presso il nuovo Papa. Così da Milano, mons. Montini influì decisamente sul governo della Chiesa, per tutto il pontificato di papa Roncalli, il quale d'altronde da tempo aveva un vero «debole» per lui. E' significativa l'azione del sostituto mons. Montini a favore dei «preti operai», con il card. Roncalli nunzio a Parigi.

Identità di vedute: apertura al mondo, «rinnovamento della Chiesa».

□□

«Non pochi dello stesso ceto sacerdotale, fingendo amore per la Chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, anzi tutti penetrati delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, si danno, senza ritegno di sorta, per riformatori della Chiesa medesima; e, fatta audacemente schiera, si gettano su quanto ha di più santo nell'opera di Cristo».

San Pio X, *Pascendi*

SEMPER INFIDELES

● **Francia** A primo colpo stupiscono, come hanno stupito il card. Decourtray, i risultati del sondaggio fatto alla vigilia del viaggio papale e secondo il quale Giovanni Paolo II godrebbe tra i francesi di una vasta popolarità (*Il Tempo* 4 ottobre 1986). Il Papato, dunque, significherebbe ancora tanto per quella che fu la figlia primogenita della Chiesa? Ma un altro sondaggio, volto ad accertare l'identità cattolica della Francia, ci rivela che cosa si nasconde in realtà dietro la simpatia, le ovazioni, l'entusiasmo per la persona di Giovanni Paolo II:

«Più della metà dei francesi che si dicono cattolici non vanno mai in chiesa, salvo che per cerimonie eccezionali: un matrimonio, un battesimo, un funerale. L'inchiesta Sofres — *le Monde* rivela il carattere massiccio e brutale di questa disaffezione. Tra coloro che hanno lasciato la Chiesa, pur continuando a dirsi cattolici, uno su due avevano dei genitori regolarmente praticanti e nove su dieci andavano a Messa da bambini».

Per quanto riguarda, poi, la fede gli stessi cattolici praticanti, pur continuando a credere in Dio o nella Resurrezione di Gesù Cristo, non credono più alla vita eterna, all'inferno, al diavolo, al peccato originale! *Le Monde*, 1 ottobre 1986, pubblicando i risultati dell'inchiesta scriveva: «Il Papa è popolare, ma poco obbedito».

E' questo — e non poteva essere diversamente — il vero volto della Chiesa in Francia, e non soltanto in Francia: una Chiesa in isfacelo, una Chiesa agonizzante. E Giovanni Paolo II lo sa. Nel suo precedente viaggio, infatti, egli domandò: «Francesi, che avete fatto del vostro Battesimo?» e recentemente ha insistito: «Cristiani di Lione, di Vienne, di Francia, che cosa fate dell'eredità dei vostri gloriosi martiri?». Ma la domanda più urgente, più esatta è: «Vescovi di Francia, che avete fatto della fede dei cattolici francesi? dell'eredità dei vostri gloriosi predecessori?».

● **Diocesi di Concordia-Pordenone.** Che il ministro della Difesa, repubblicano e laicista, abbia detto che il tenente colonnello suicida a San Vito al Tagliamento (cfr. *Il Tempo* 1 ottobre u. s.) è un «martire» del «culto laico dell'onore militare» è normale. Non è normale, però, che l'abbia potuto dire dal pulpito, in chiesa, durante i funerali religiosi permessi dall'Ordinario locale.

Ancor meno normale è che un Sacerdote, il Cappellano capo del V Corpo d'armata, **don Angelo Santarossa**, abbia esaltato nell'omelia il gesto dell'infelice ufficiale, che «ha amato i suoi uomini fino al sacrificio della vita».

Se non andiamo errati, Dio e la Chiesa, nel cui nome il cappellano avrebbe dovuto parlare, sul suicidio la pensano un po' diversamente: peccato contro il V comandamento della Legge, col quale l'uomo si arroga il diritto, proprio di Dio, di porre termine alla sua vita terrena.

Il Vescovo di Pordenone, **mons. Abramo Freschi**, costretto suo malgrado a riflettere su queste anomalie, dopo che un teologo moralista sul *Gazzettino* di Venezia ha parlato di «strumentalizzazione» politica del suicidio, ha precisato quanto segue:

1) Spadolini sul pulpito non era in programma.

2) «Il Sacerdote aveva direttive precise per l'omelia», ma poi «ha detto qualche parola in più [tutto qui?]».

3) Per quanto riguarda i funerali religiosi «così vuole oggi il Concilio Vaticano II. La Chiesa oggi è più attenta ai problemi psicologici e bisogna saper comprendere» (*Il Tempo* 3 ottobre u. s.).

Effettivamente dal Nuovo Codice è scomparsa la norma che esplicitamente privava della sepoltura ecclesiastica «qui se ipsi occiderint deliberato consilio» (can. 1240 § 3), ma i suicidi rientrano ovviamente tra i «peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli» (can. 1189 § n. 3). «Occorrendo qualche dub-

bio — continua il Nuovo Codice al § 2 — si consulti l'Ordinario del luogo», come, nel caso è stato fatto. Ma il vescovo Freschi, mentre ha ritenuto che la sua partecipazione ai funerali sarebbe stata di scandalo per i fedeli («non sarebbe stato capito, sarei sempre stato un Vescovo al funerale di un suicida»), con una logica tutta personale ha ritenuto che non sarebbe stata, invece, di scandalo per i fedeli la concessione dei funerali religiosi. Il che sta a dimostrare che la maggiore attenzione ai problemi psicologici e l'accresciuta comprensione segnate dal Vaticano II altro non sono che il trionfo del soggettivismo morale, che, dissolvendo ogni punto oggettivo di riferimento, genera la confusione delle idee e l'incoerenza nei comportamenti.

A mettere tutto a posto ha provveduto l'Ordinario militare per l'Italia **mons. Gaetano Bonicelli**: «il rito nella norma. Nulla di scandaloso nel rito religioso... né nell'allocuzione pronunciata dal Ministro della Difesa Giovanni Spadolini. E' quanto afferma una nota diffusa dall'ordinariato militare per l'Italia in risposta alle polemiche di questi giorni.

La disciplina della chiesa per i casi di suicidio, vi si legge, nulla innovando sul piano dei principi, preferisce usare la medicina della misericordia, cioè della comprensione verso gesti estremi su cui, per implicazioni psicologiche e ambientali, il giudizio umano diventa estremamente difficile» (*Il Tempo*, 6 ottobre 1986).

Per quanto riguarda la «medicina della misericordia» rimandiamo a quanto ne scrive Romano Amerio in *Iota Unum*, pp. 70 s. Qui rileviamo che a **mons. Bonicelli** sfugge che nel caso lo scandalo è nato proprio dal «giudizio» che del «gesto estremo» dell'ufficiale suicida è stato dato; giudizio positivo, anzi elogiativo, vera e propria esaltazione di un atto che la Chiesa ha sempre condannato. E la nota dell'Ordinario militare è venuta solo ad aggravare lo scandalo.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio